

Emanuele Giudice



ORA CHE IL SOGNO È PIETRA...

BASTOGI

Collana di Poesia *Il Capricorno*

IL CAPRICORNO

Collana di Poesia



Piero Guccione, *Studio della Pietà di Michelangelo*, 1986

Emanuele Giudice

ORA CHE IL SOGNO
È PIETRA...

Bastogi
Editrice Italiana

Tutti i diritti riservati
Bastogi Editrice Italiana s.r.l.
Via Monte Grappa, 99 - 71100 Foggia

*A quelli che gridano
e non sanno,
a quelli che sanno
e non gridano.*

LE STAGIONI IMPAZZITE

MADRI

Che sarà delle ombre
dei colori gridati
sulla neve
allo snodo dei pensieri,
degli abbagli dei neon
sulle piogge?

Ora che ci assopiamo
a quadrivi d'attesa
ora che il sogno è pietra
altro non ci soccorre
che il bisogno di madri
ferme
nei labirinti delle sere,
madri di pietra opale
della terra
d'agavi sconfitte
scure
solenni madri
a piantare sementi
sulle gore.

Sirene di memorie
madri
all'assalto delle ore.

AL DURO IMPATTO DEI MACIGNI

Ma chi
ma come?

Sulfureo tarlo
l'anima incidi
delle roccia
dove m'occorse di scopirti
tetro
alle luci rotte
dei crepuscoli
madidi
d'inespugnabili orrori
e sento
ora
assilli di abbandoni
calici vuoti
di letarghi imprevisti
e lo spegnersi crudele
delle musiche
flebili di stupori
e le malinconie in fuga
di monti malati
di alberi
immemori di lune
proni alla notte
dei languori.

Ora sgomenti
siamo
al sogno di spiragli

alle rose disperse
tra le tombe
chiediamo conto
dei silenzi
nell'attesa di squilli
dai cirri vaganti
agli orizzonti.

E siamo fermi
al duro impatto
dei macigni
sapendo che al di là
ferve la gioia degli inizi.

ALLA SPONDA ADRIATICA

Ora sovrasta
il tempo dei commiati
spenti i sapori di luce
siamo ai fendenti
sulla carne viva
come annegando
su una pelle di lupo
l'anima stanca di perfidie
gli occhi
atterrati dai rimpianti
e intanto spettri
invadono le sere
morse
da vipere ignare d'altre vipere
mentre gemono insonnie
di sabbe allucinate
e di malori.

Ora siamo
alle tane di belve
avvinghiati
a catene di tenebra
le bocche arse
di seti inappagate
a sognare barlumi
e pasque improvvise
di languori.

Ora infuriano
branchi di sciacalli

sui sentieri di luna
a stanare serpenti
dagli incavi di pietra
scavando sepolcri
alla piet .

Altro non resta
ora
che la mano adunca
da aggrappare al timone
a tramare
filigrane di pace.

CHI SEI?

Quale innesto
di notte
invade il sangue senza luce di petali
disserra
vertigini di pena?

Uomo
chi sei?

Ai nostri piedi la pietà
si consuma
come eco
alle ossa dei vivi
piegate alla sconfitta.

E ancora grida
Giobbe
reclama una scintilla,
allo strazio del vento
ridare una ragione,
tornare ad essere pupilla
che abbraccia
il senso
di questa inenarrabile avventura.

PRECIPIZI

E a queste stagioni
di serpenti
s'aprono precipizi
di dubbi
e alle trame d'orrore
cade
il cuore di diaspro.

Fermi all'attesa
di traguardi di luce
consegniamo ai basalti
deserti di
 pietà
ridotti a generare
cromosomi di rabbia.

Ci assale
il rischio della resa.

IO NON SONO UN UOMO

Fiori di
 nulla
sulle dune
senza ombra d'erba
ingessati d'odio
e urla decapitate sul nascere
per labbra di tenebra e di terra.

Io non sono un uomo
non so vomitare la peste
di cromosomi impazziti,
né scavare tunnel d'abiezione
senza illusione d'uscita.

Ora arrivano le formiche
intirizzite
su rivoli innumeri
 di sangue e sabbia
a spazzare
orizzonti
 di morte
davanti ai lavacri
del cielo.

Chi vi ha detto
che io appartengo
al vostro club
di lupi sazi
e di esangui sciacalli
che uccidono per diletto?

Io mi sono dimesso
dal vostro 'umano' sodalizio
e sogno anemoni di gioia
nelle mani di bambini
e Cristi
sulle lacrime
di cicuta e sale.

A Sarajevo nascevano colombe,
ali di cristallo
e occhi di fiordaliso,
tagliavano a strisce l'azzurro
assieme ai cormorani di luce
e donne cullavano sogni
e ragazzi intrecciavano
giunchi di pensieri
a scoprire amore
sul seno acerbo
di fanciulle
e cicale cantavano
allo stupore della sera
sugli arbusti di neve
viola.

E a Mostar fiorivano gelsomini,
stelle di tenero bianco,
arabeschi di speranze
a illudere le spighe.

Io non sono un uomo,
non so fregiarmi del nome
e inciderlo sulle rocce
e abusare della luna
e tradire l'aurora.

Distesa di ghiaccio e fango
per questo tragico
silenzio
di
Dio
e il ricordo
di ragazzi innamorati
che disegnano cuori
sulle panchine
con punteruoli di diamante.

la pace.

Per questo sogno di aurore
vive
Yitzhak Rabin.

IN DISPARTE

Là dove sui selciati
alle cancrene s'aprono ferite
languie
la pietà
illudendo
questa voglia di luce.
Ghiaccio
che invade
illusioni d'attesa
piega ai deserti le emozioni
Cristo
in disparte
alle tribune dei sazi
ai relitti delle ciminiere
dove fervono
disgusto e follia
in solitudini di pietra
e fantasmi
di silenzio
consumano sconfitte.

Selvagge utopie
affidate
ai cristiani delle
sedie elettriche.

AI SILENZI DI MARMO

Siamo ai silenzi di marmo
esangui all'ora della belva
alla parola divenuta vento
incapaci
di cogliere spiragli.
Alla pietà.

E all'eco
d'afone chitarre
s'accendono
cupe stagioni di roveli
implorano utopie
con cunei di speranze
tra le mani.

BAMBINI A SARAJEVO

Lasciate stare il bambino
con i suoi colori abbaglianti,
lasciate stare il bambino
sparate contro il cielo
la rabbia
di cani smunti.

Gioca con i sogni
il bambino
reclama a gran voce
il mattino
chiede conto delle allodole
né sa di serpenti
se ai selciati traslucidi
semina innocenze.

O Dio
Dio
Dio
nessuno sa
perché hanno colpito
 il bambino,
nessuno
sa
spiegare
il fiore rosso di fiele
né gli asfodeli di morte
sulle colline di Sarajevo
sulle pianure del Ruanda.

Aveva imparato a cantare
 il bambino
il tripudio degli ulivi
e lo stupore di libellule
abbacinate dalla luce.

L'infezione
sta
sui giacigli
a bruciare carogne
al fuoco dei tramonti.

 Bambini
sono
tutti i morti.

ESULI

Se tu tornassi
alle soglie perdute dei livori
alle paludi di tossico
dove un giorno perdesti
la scommessa
forse potresti
di nuovo
aprirti alle chimere
in questa terra
dove lo sciacallo
s'acquatta sugli asfalti
e il sangue
è garofano d'infamie.
Ne fuggisti
– ricordi? –
macerando la pena
in insonnie di pietra
dove viltà disgusto
disperati rancori
t'assalirono
in frantumi di certezze.

Che altro
a sciogliere
tarli di rimpianti
a miraggi aggrappati
crudeli
allo sgorgo dei pensieri?
Noi
questa terra di malori irredenti

chiudemmo
nel veleno dei giorni
a celare
forsennate passioni.
Poi
vecchi
scavati nella roccia
da rigagnoli di lacrime
assediati
muti singhiozzi
accesi agli orizzonti
offrimmo al nero dei ricordi
illudendo
la sete dei ritorni.

IO NON HO PATRIA

Io non ho patria
sono un uccello
che dissolve muri e confini
per rapire le distese di
luce.

Io non ho patria
sono un atomo di cuore
che accende sogni
oltre l'assurda siepe.

Io non ho patria
non so imbrigliare l'universo
e chiudere il mare in una valle
erigendo muraglie d'odio.

Assurda come il sangue
sulle trincee,
ambigua come le ortiche
la mia patria
si dissolve
oltre l'immenso cielo.

TELECRAZIA

Questo gemito
che fende le nebbie sui pendii
e distilla l'affanno in mille croci
apre viottoli oscuri
alle chimere.
Al futuro s'arrende.

Pensieri come argille
alle zampe di lupi
abbarbicati
conquistano caverne
aperte
al vento degli umori
sugli schermi impazziti del
potere.

Essere oggetti
nudi ai crocevia
esposti alle illusioni
e cupe di pretese
le mani adunche
plasmano le cere.

Ubriachi di presente
il domani svendiamo alle
viltà.

ESSERCI ANCORA

Esserci ancora
il giorno degli azzurri
quando la notte
appesa alle memorie
cederà il suo fardello di
paure
e l'ordito d'infamie
anonime al futuro
scioglierà il sangue
delle jene atterrate
sui selciati.

Esserci ancora
Signore
alle trame di lacrime
abbracciati
di cielo in cielo
rincorrere le musiche
alle croci rimosse
del passato.

Esserci ancora,
Signore...

VENTO DEL SUD

Vento del Sud
putrido
di livori e rimpianti
arruola speranze ai vessilli
anime di eucaliptus
conquista alla sua rabbia.

Lungo bordi d'acquitrini felpati
corro
a bloccare
su gore d'attesa
questa fame di foglie,
anime perse alle certezze
spente agli incanti del silenzio
affidano nidi d'ansia
alle folate
sognano sconfitte
di torpori antichi.

Il vento del Sud
scava
l'anima alla pietra.

RADICI DIVELTE

Fiumi
laghi
specchio d'antichi pigmenti
e folate di ghibli
a spazzare deserti
senza primizia di luci.

Stiamo ai quadri
a seminare stanchezze
sull'abbaglio dei neon
di città sconosciute
fermi
a invocare acquirenti
svendere memorie
numerando supplizi
alle topaie.

E le radici divelte
alla flebile eco
d'esangui muezzin
ronzano preghiere
all'avarizia della terra.

NATALE

Ma quale segno
quale rito
per questo Natale
d'arbitrio e di sconcerto
spento agli umori
dei presepi
su dolenti agonie di cornamuse
e comete vaganti agli orizzonti
di stagioni impazzite?

A illudere l'eterno
chiedono ritorni
di smarriti sapori
i miei giorni.
E angeli senza voce
tramano silenzi
con muschi di speranze
tra le mani.

LA RESA

Questa accidia
di crapule e baldorie
spegne in letargo
le pretese
muri erige
di anonimi fantasmi.

Al consorzio dei sazi
la mia resa
di assenzio e di catene.

...AL MURO DEGLI ENIGMI

CHI? CHE COSA?

Senso non (senso)
nulla
o forse tutto
senza tremori
d'estasi o catene.

Aquile
su nuvole grigie di
tempesta.
Volteggiano.

FINALE DI PARTITA

In questo sonno
 gramo
del presente
m'attardo
a trafugare i giorni
a uno a uno
e rido sui balconi
sbeffeggiando la morte.
So
che finisce la partita
ma non t'illudere
d'avermi stanotte al capolinea,
in disarmo,
le mani offerte alle catene.
Sto barando, non vedi?
Trucchi tagliole girandole di fumo
per sottrarti alle tracce
della fuga
e guadagnare un attimo d'
 assenzio.

ALLA LINEA DEI FLUTTI

Non so quando
Signore
alla linea dei flutti potrò fermare
questo gioco frenetico,
aprirmi alla danza del tempo.
So
che dai frastuoni
io
e
Te
distillammo una pace
nitida di silenzi
tra dune e cieli
aperta agli orizzonti
e a questi sigilli di pietà
vedo
misurarsi l'attesa
ebbra d'approdi
forte di visioni.

FANTASMI ALLE FINESTRE

Triste
questo saperci
a percorrere la stessa notte
avida di magie
e basole di luna
al vento che spazza
farfalle di cartacce
e fantasmi alle finestre
aprono insonnie
scagliano tremori
noi
a non sapere
quando
né come
né perché
in questo lucido
interrogarsi d'anime
allo stupore di galassie.

ATTENDIAMO PROFETI

Lungo la linea grigia
attendiamo profeti
Signore
in questa parabola
 curva
assediati dal dubbio
e il nucleo essenziale
leghiamo al cuneo dei pensieri
succubi
di questo indefinibile sgomento.
E questo fiume
senza acqua e muschi
scavalca
mandrie di cavalli
senza voce,
invoca dalle nubi
una scintilla.

TERRE NUOVE

Ma quando varcherò la notte
a questo sonno
che invade la ragione
chiederò conto
delle aurore ferite
dei giorni
delle sere
senza luci.

Ma non saprò
presentare i bilanci
delle maschere nude
di egoismi
delle viltà dei dubbi
saprò soltanto
offrire le mie stimmate
mani forate
di pretese inconsulte
e la caverna vuota del mio cuore
dove s'accese e infranse la paura
del salto
dell'abisso.

ALLE RADURE DEI SOGNI

E quando avrò consumato
l'onda lunga delle ore
davanti agli occhi
altro non avrò
che il nastro infinito
del sentiero
aspro di serpi alle sterpaie
e sarà il bisogno di guardare
alle radure dei sogni
ad accendere
urgenze di ritorni.

E fuori
tutto
nel piccolo iato dei millenni
a ricondurmi
allo spazio dei mattini.

SULLA BARCA DI SMERALDO

Ma tu dove andrai
quando
assenti le luci agli orizzonti
salirò sulla barca di smeraldo
lasciando alle tue mani
la mia assenza
nuda
nell'incavo di ghiaccio?

Ti affiancherà
lo stupore delle lune
raccolte sui dirupi
alle gramaglie
di fate morgane
e il tempo
trafigherà le insonnie
avido di assopire la memoria.

Poi
al grido delle prefiche assurde
unirai la tua voce
fievole di rivolta
all'inganno della morte.

SCIARADA DELL'ESSERE

A questi acquirini
di foglie
morte ai risvegli
l'oscura aspra fiamma
offre riscatti
e indolenze consuma
in impetuosi abbagli
di pensieri.

Siamo
a un'eterna sciarada
impigliati
e tutto s'affida
a presagi di luce
e labili indizi di ritorni.

IO

Questi giorni che cadono
queste notti
tonfano a una a una
in dirupi d'ombre
invadono gore di nulla
senza avviso.

In deliqui di tristezza
sprofondo
e grido
senza voce e cuore
una pietà:
io
chi sono io?

ALTRI CIELI

Aspetto
altra storia
fervida d'utopie
su sentieri
di consuete armonie
e il brulicame del nulla
che invade
l'occhio atterrato
di sconfitte
cederà
al volo delle aquile
e cieli nuovi
e terre nuove
irrompono
nel giorno dei rovelli
aprono
a indefinibili stupori
la lunga attesa di aurore.

DA UN MARE ALL'ALTRO

Questo accanirsi del giorno
alle finestre
sfianca
da un mare all'altro
l'arroganza del vento
sacrifica
a inespugnabili solitudini
guizzi di malinconia
mentre a ruderi
 monchi
di memorie
la vita consegna
i suoi abbandoni.
Stiamo
ai quadrivi di luce
stanchi d'attesa
ebberi di presente.

QUI ED ORA

Porte spalancate
su siderali distanze
sospese in galassie di speranze.

Impugniamo torce d'illusioni
ad ingannare il tempo
e illudere la morte.

AL MURO DEGLI ENIGMI

Volto la pagina del libro
gli occhi socchiusi
al muro degli enigmi
ombre aggredite
dalle mani vuote
offerte alle apparenze
per fantasmi e
deserti di parole.

Siamo
con un cuore
impigliato agli abissi
a inventarci supplizi
senza trama di luci,
a spremere dolori
avari di riscatti.

IL VECCHIO DEGLI ANFRATTI

Il vento
suonava i suoi cembali
di latta
forsennato correva
sui sentieri di luna
trasaliva alle soglie
poi
gridava
gridava
gridava
la sua impotenza
di cavallo sconfitto.

Arrivò dunque
il vecchio degli anfratti
alte le mani
sul vento
perché gridi – disse –
la tua sconfitta?
Perché sbatti la testa
sulle selci?

Tacque
e il silenzio
di polvere e granito
a lungo
spietato s'interpose.
Duro
agli enigmi a morire.

LASCIARSI VIVERE

Lasciarsi vivere
proni
alla morte dei rimpianti
forti
d'inspiegabili umori
e insensate nostalgie
di terre innominate
cantiamo
romanze di tremori
alla cupa invasione del
nonsense.

E siamo
a sognare redenzioni
a vincere
labirinti d'attesa
e di rancori.

ALLA NOTTE FUOCHI DI BENGALA

Io voglio guardare negli occhi
quelli che osano
sfiorare con mani di pietra
azalee
che tremano alle brezze.

Io voglio guardare negli occhi
quelli che dormono
come ninnoli inerti
sulle mensole
al di là degli arcobaleni
ignari
di profumi e mattini.

Io voglio guardare negli occhi
i profeti dell'assurdo
assopiti
sulle trame del vuoto
a confiscare sorrisi
alle innocenze.

Io voglio guardare negli occhi
gli uomini
dalla cervice curva
quelli che svendono sogni
ai quadrivi
di domande inevase.

Io voglio guardare negli occhi
la notte

chiusa
nelle sue favole
di lune malinconiche.

Poi accendere
fuochi di bengala
a consumare
questa cruda aggressione
di sgomenti.

ANGELI

Angeli
caduti
da immemori galassie
a trasalire
di stupori
su palcoscenici
di terra.
Siamo.

IL VENTO DEGLI UMORI

L'ANSIA DELLA PIETRA

Sulle scaglie di terra
nere
d'umori protervi
ora
leggiamo
l'ansia della pietra
– flebile silente –
mentre di là
gemono solitudini
aggrumate.

Ora
dal tempo che indugiavo
alle utopie
si staglia una distanza
forte di paradisi
accesi a crisantemi
piegati
ai crepuscoli di seta

Ferve l'autunno
dei rimpianti.

ERO FIUME E MARE

Venite
ora venite
a chiedermi i bilanci
delle sere svendute alle chimere
dei giorni impigliati alle quadrighe
le corse forsennate
quando ero fiume e mare
e infilzavo il tempo
con aculei di insonnia
e assalivo le pause
e frustavo con rabbia la battaglia
a involare conchiglie
fino a fermarmi
come ora
senza anima e voglia
sulle rive.

ALLELUJA

Palme antiche
di penduli fantasmi
in processione
e rose stanche
di sogni irredenti
sciolgono alleluje
succubi
all'arsenico e alla pena.

Cristo
spezza la pietra
tra bagliori di glicine,
la morte attonita
ai sudari d'angoscia
depone la sconfitta.

MUSICA

Salgono verso le stelle
infidi cavalli di marosi e nuvole
trafugano silenzi
piantano cuori nei deserti.

E i morti
nelle valli oblique
vagheggiano crisantemi
di pianto e musica
estasi di chitarre
per brividi d'eterno
dissolvono pretese
di muri e sangue.

LUCI A IBLA

Restituite Ibla alla luna
a carezze d'ombre
adagate
in ambigue sonnolenze,
a spremere emozioni
su prosceni
di sontuose beatitudini.

Ibla non conosce il vento
né sa di frastuoni e canti,
placida s'arrotola
in felpati abbandoni
ripudia il suono
avvolta in silenzi
di pietre e muschi
trasale di magie
agli opali di luna.
Sulla spalla del tempo
Ibla
straripa di memorie.

LA SCONFITTA

Cenere di giorni
esangui
di speranze.
Sciogliono ebbrezze
scontano illusioni
di fantasmi e carezze
i mattini.

Prono alla sconfitta
al mare cedo
il bisogno di vivere.

VOCE DEL TEMPO

Voce del tempo
duro
di voragini
e nebbie torpide
sul mare
presagi
di sconfitte.

Poi
inattesi
barlumi
di sussurri
e inesplicabili folate
eco lontana di chimere.

L'ATTESA

Remote agli orizzonti
queste soglie d'attesa e di sussurri
smaltiscono
le nausee
malinconie consumano
di odori pervicaci
abbaglianti di lune
sulle stoppie.

L'evento è un batticuore
di miraggi
sogno dell'altro
lume di riscatto.

GABBIANI INNAMORATI

Planano sul mare
due gabbiani.
Innamorati.

Brezza che freme
di tremori d'ali
invola palpiti
sogni depone sulle onde
presagio di marosi.

NOTTE, MAGICA NOTTE

Ma
questa
notte
non è
notte
se
singulti
di cicale
ombre dissolvono
scontano eterne prigionie
in sussulti d'ali
mentre sto
con lo sguardo perduto agli orizzonti
e dita adunche di sgomenti
a sterrare domande inevase
tra bisbigli di foglie
e angeli che scendono
da grumi di stelle
e fuochi di caleidoscopi
accendono
bande di melodie
su filigrane di luci
a piegare la notte.
Indugio
tra gabbiani di platino viola
ad inventarmi il sole
e processioni di rondini
raccolgono dalle formiche
i loro piccoli affanni
di sudore e terra.

CAMPANE DI FIELI

Inappagata sete
dei millenni
di tutti i nati
di tutti i morti
sulla faccia verde
della terra.

Uomini d'ogni tempo
sullo stesso proscenio
a suonare
campane di fieli ed incubi
alla morte.

NOTTURNO MARINO

Specchio di mare
avido di conchiglie
e pianti di memorie
svendute alla notte
e cieli
di stelle impazzite
come ragazze
acerbe
di furtive illusioni
scure
di fitte nebbie
invasate
da brame d'azzurro
accolgo nelle mani
precipizi d'argento
e il tetro grido del mare
sui passi disperati
dello scuro arenile
dei pensieri.

WAGNERIANA

Oh musica
musica
ali sospese
di walkirie
al fremito
d'infinite distanze
e cori di violini
su precipizi
di scale e luci
e incantate dimore
d'angeli
ad accendere
sogni di preghiere
in singulti d'arpe.
Sulla distesa dei pensieri
pianti di memorie
aperti alle magie
degli azzurri
unico canto
di lacrime all'ascolto.

STELLE

Pensavi forse
che le luci oblique
fossero stelle
affrante di sgomenti
a un filo appese
sull'abisso,
spente alla terra.

Ma in questa notte
che c'intride
di paure antiche
non son più le stelle
romantico corredo della
notte.

D'innocenze smarrite
portano il segno,
timbrano il ricordo.

PIETRE

Grigie d'umori antichi
tra luci ed ombre
rincorrono il sole
le mie pietre.

In mostruose figure
scava i suoi inganni
il tempo
e chiude ai verdi quadrilateri
mandrie immobili
austere
nutrite di silenzi,
aperti i cuori alle memorie.

LUCCIOLE

Lucciole
accendono la sera
di piccoli pianti
e stimate d'incanti
aprono alle ore.
Singulti di memorie
sull'odore di pioggia
che intride la vita
di sapori.

MARE E NOTTE

Ansito di pleniluni
tra le braccia della
 notte
sul mare addormentato,
teneri virgulti
del tempo.
Spezzati.

Mare di fiele e polvere
avidamente di passato
invola scrigni
d'argille e bronzi
a scandire emozioni
sui millenni.
Si annienta
nei suoi stupori
di balena sconfitta
il mare.

SERA

... e frantumi di luce
dissacrano
lune di penombre
ghermite
alla notte dei bisbigli
e il mare geme
in questo smarrimento
di colombe
e nuvole in preghiera
alle arpe dei grilli
in consonanza.

Celebra inquietudini
la sera
e tutto
alla musica s'arrende.

PAROLE

Che il vento
si dibatta
senza argenti di campane
e frastuoni di canne
nelle arene
di tenebra e buio
davanti a tori abbattuti
sui muri.

Voglio che affronti
il silenzio
il vento
lo svegli
con stoccate lancinanti
dalle morti senza avviso
che lo circondano
come maschere
impazzite.

 Nei suoi ululi
 di belva
 consumi la parola
 il vento.

COMMIATO

Ma tu
madre
così discreta
così silente
senza cenno e rimpianto
staccavi il filo del commiato.

Io
lontano
ignaro
– alla fragile inconsistenza
un letto mi inchiodava –
chiedevo di te,
incubo
la tua solitudine d'acciaio.

Poi
improvviso
s'apre il sipario
e avvolto nella caligine incerta
grifagno il volto
della morte
ti consegna
a inquietudini d'aurore.

Non più
il tonfo
di brani della vita
dunque
a sfiancare il timore,

a incalzarlo,
ora
ti stagiavi
possente
come il basalto ch'eri stata prima
quando sfidavi
l'assedio dei mostri
esposta
all'improvviso ergersi del mare,
e vacillavi
come se stessi per cadere,
come chi sta per essere inghiottita
tremavi.
Una colonna
sulla punta del molo
eri
a sfidare
la congiura degli uragani.
Io
fermo
a esorcizzare gli incubi,
non ti volevo sola
nel duello
e sognavo
le mie mani
– come l'ansito tuo finale
leggere –
sulle palpebre
da consegnare alla morte.

INDICE

LE STAGIONI IMPAZZITE

Madri	Pag.	11
Al duro impatto dei macigni	"	12
Alla sponda adriatica	"	14
Chi sei?	"	16
Precipizi	"	17
Io non sono un uomo	"	18
Yitzhak Rabin	"	21
In disparte	"	23
Ai silenzi di marmo	"	24
Bambini a Sarajevo	"	25
Esuli	"	27
Io non ho patria	"	29
Telecrazia	"	30
Esserci ancora	"	31
Vento del Sud	"	32
Radici divelte	"	33
Natale	"	34
La resa	"	35

...IL MURO DEGLI ENIGMI

Chi? che cosa?	"	39
Finale di partita	"	40
Alla linea dei flutti	"	41
Fantasma alla finestra	"	42
Attendiamo profeti	"	43
Terre nuove	"	44
Alle radure dei sogni	"	45

Sulla barca di smeraldo	"	46
Sciarada dell'essere	"	47
Io	"	48
Altri cieli	"	49
Da un mare all'altro	"	50
Qui ed ora	"	51
Al muro degli enigmi	"	52
Il vecchio degli anfratti	"	53
Lasciarsi vivere	"	54
Alla notte fuochi di bengala	"	55
Angeli	"	57

IL VENTO DEGLI UMORI

L'ansia della pietra	"	61
Ero fiume e mare	"	62
Alleluja	"	63
Musica	"	64
Luci a Ibla	"	65
La sconfitta	"	66
Voce del tempo	"	67
L'attesa	"	68
Gabbiani innamorati	"	69
Notte, magica notte	"	70
Campane di fieli	"	71
Notturmo marino	"	72
Stelle	"	74
Pietre	"	77
Lucciole	"	76
Mare e notte	"	77
Sera	"	78
Parole	"	79
Commiato	"	80

Collana di poesia
IL CAPRICORNO

Giorgio Bárberi Squarotti, *Notizie dalla vita*
Gaetano Salveti, *Orizzonte di eventi*
Angelo Manuali, *Poesie*
Memmo Pinori, *Poesie scelte*
Andrea Rivier, *Campionario*
Andrea Rivier, *La bottega*
Benito Sablone, *La ruota inchiodata*
Cristanziano Serricchio, *Arco Boccolicchio*
Michele Urrasio, *Il segmento dell'esistenza*
Giovanni Occhipinti, *Il giorno che ci vive*
Elena Clementelli, *Vasi a Samo*
Elio Filippo Accrocca, *Esercizi radicali*
Clemente Di Leo, *Poesie*
Carlo Villa, *Corpo a cuore*
Rolando D'Alonzo, *Fancy hand*
Aldo Gerbino, *Cartigli*
Angelo Manuali, *Fino in fondo*
Giovanni Occhipinti, *Lo stigma del verso*
Maria Grazia Lenisa, *La carte du tendre*
Nicolino Longo, *Se sto zitto ascoltatevi*
Lucio Zaniboni, *La luna sul colle*
Felice Conti, *L'armonia inquieta*
Maria Grazia Lenisa, *La ragazza di Arthur*
Angelo Manuali, *Il superfluo della vita*
Rossano Onano, *Viaggio a Terranova*
con neri cani d'acqua
Enotrio Mastrolonardo, *Soltanto la vita*
Franco Mazzi, *Altre ore altro tempo*
Felice Conti, *Il guscio nelle mani*
Maria Grazia Lenisa, *L'acquario ardente*
Carlo Villa, *Consumato amore*
Luigi de' Simone, *La natura è matrigna*
Adriana Dentone, *Giorno che risale*
Giuseppe Benedetto, *Parole scritte*
Gianni Rescigno, *Un altro viaggio*

Nicola Romano, *Questioni d'anima*
Emanuele Schembari, *Il meccanismo
dei mulini di vetro*
Mario Di Campli, *Il sogno della pioggia*
Luigi de' Simone, *Il rendiconto*
Maria Grazia Lenisa, *L'agguato immortale*
Mario Di Campli, *Il giorno delle lanterne*
Angelo Manuali, *De re*
Myriam Scasseddu, *I cerchi nell'acqua*
Giovanna Markus, *Collemaggio*
Anna Ventura, *In chartis*
Renato Civello, *Teorema di mezzanotte*
Antonio Coppola, *La memoria profonda*
Giulio Palumbo, *Il sigillo*
Mario Di Campli, *L'ireos*
Luigi de' Simone, *Scherzo per Valentina*
Serena Caramitti, *Tre donne*
Rita Baldassarri, *Palazzo rosso*

Finito di stampare nel mese di febbraio 1997
presso EDISTAMPA
Tratt. Castiglione 3/A - 71100 Foggia

EMANUELE GIUDICE vive e lavora tra Ragusa e Vittoria, dove è nato.

Poeta, scrittore e saggista è laureato in giurisprudenza, procuratore legale, ed ex dirigente pubblico.

Ha pubblicato le seguenti opere:

La politica e così via (1982), narrativa; *Mafia come solitudine e rifiuto* (1984), saggistica; *La scommessa democristiana* (1984), saggistica; *Il tempo della politica* (1986), saggistica; *Il viaggio la memoria il sogno* (1989), narrativa; *L'utopia possibile - LoelUCA Orlando e il caso Palermo* (1990), saggistica; *Dialogo per una scommessa* (1991), teatro poesia (Premio speciale nell'ambito del Premio letterario internazionale "Città di Montecatini" - 1996); *Una stagione di rabbie* (1993) (Premio nazionale "Marsha Sikla 1993 per l'inedito"); *Dinosauri e cani fedeli* (1995), saggistica.

Sue opere hanno vinto vari premi letterari.

Svolge anche attività pubblicistica collaborando a giornali e riviste di cultura e attualità politica.